

DON RUA, PRIMA FIDATO COLLABORATORE, POI SUCCESSORE FEDELE DI DON BOSCO

Cari fratelli e sorelle, amici tutti,

stiamo concludendo un giubileo, quello del centenario della morte del beato Michele Rua. Lo avevamo iniziato formalmente il 31 gennaio u.s. nella solennità liturgica del nostro caro Padre fondatore, ricordando il 31 gennaio del 1888, giorno in cui, alla morte di don Bosco, don Rua divenne di fatto il suo primo Successore.

Al fine di favorire un maggior coinvolgimento di tutti i membri della famiglia salesiana, particolarmente gli appartenenti ai gruppi fondati direttamente da don Bosco o fondati durante il rettorato di don Rua, avevo indicato alcune iniziative che avrebbero accompagnato il centenario, ricollegandomi idealmente alla lettera d'indizione, che avevo inviata ai salesiani il 24 giugno 2009 ed in cui prospettavo il cammino spirituale e pastorale da percorrere.

Innanzitutto invitavo a rendere lode e grazie a Dio per il dono che Egli ha fatto alla nostra congregazione e alla famiglia salesiana nella persona di don Rua. Seguendo fedelmente le orme di don Bosco, egli è divenuto beato; vivendo intensamente gli inizi del carisma salesiano, ne ha assicurato la continuità; assumendo generosamente la guida della congregazione, ne ha promosso lo sviluppo. Grazie a lui, alla sua devozione filiale e alla sua infrangibile fedeltà a don Bosco, la sua regola è diventata uno spirito, la sua santità, un modello e la sorgente è diventata fiume (Paolo VI). Ecco appunto la ragione segreta dell'attualità di don Rua.

1. Conoscenza di don Rua

Ho sentito in modo pressante che il nostro compito durante quest'anno era, in primo luogo, quello di conoscere e far conoscere don Rua e, attraverso la sua figura, saper leggere e comprendere una parte di storia della nostra congregazione. Scoprire le nostre radici ci renderà più consapevoli della nostra identità e quindi più capaci di visione futura.

Io stesso mi ero impegnato in questo importante lavoro scrivendo una lettera circolare, pubblicata sugli Atti del Consiglio Generale numero 405 e intitolata “*Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo. Figura umana e spirituale del beato Michele Rua*”. Inoltre è stata pubblicata, ed ora tradotta anche in varie lingue, la “Vita di don Michele Rua” scritta da don Francis Desramaut, cui sono molto riconoscente perché ha accettato questo incarico ed è riuscito a portarlo a compimento. Poi alla fine di ottobre dell’anno scorso si è svolto a Torino il convegno dell’Associazione dei Cultori di Storia Salesiana su don Rua, di cui sono stati pubblicati gli Atti. Questi ci offrono una immagine di don Rua che mette in evidenza la sua grandezza di collaboratore e successore di don Bosco e autentico cofondatore. Infine, si sta diffondendo una mostra itinerante in varie lingue su don Rua, che si può vedere allestita nella hall di ingresso dell’aula magna e che è stata pure immessa in formato digitale nel DVD a disposizioni di tutti.

Come vedete, non sono mancati sussidi per conoscere don Rua. La conoscenza della storia ci aiuta a comprendere il contesto in cui egli è vissuto e la complessità delle situazioni, illumina le scelte da lui operate, rivela la sua viva intelligenza, grandezza d’animo, coraggio lungimirante. Una migliore conoscenza di don Rua susciterà in noi l’amore per lui e l’amore ci spingerà all’imitazione; così potremo proporci più facilmente di essere come lui un “altro” don Bosco, pur rimanendo come lui ben “altro” da don Bosco.

Sin dall’avvio del comitato scientifico, il 25 novembre del 2006, si prospettò la celebrazione di un congresso internazionale, da me poi indetto, su “*don Rua nella storia*”. Voleva essere un fatto di congregazione e di famiglia salesiana, coinvolgendo studiosi da tutto il mondo, salesiani e non salesiani. Oggi, al termine di questo congresso, possiamo affermare che alla luce delle ricerche fatte e dei risultati raggiunti potrà essere scritta un’ulteriore vita di don Rua.

Da qui l’importanza dell’invito fatto a tutte le Ispettorie, Visitatorie e Delegazioni ad inviare a Roma due confratelli, perché potessero partecipare al congresso. A voi, cari partecipanti, rinnovo l’impellente richiesta, ritornando in Ispettorìa, di animare i confratelli, presentando la figura di don Rua, così come risulta di tutti questi nuovi studi, ricerche ed approfondimenti.

So di certo che, avendo accolto un mio suggerimento, pure in molte Ispettorie, Visitatorie e Delegazioni si svolgerà nei prossimi mesi un convegno sulla figura di don Rua per i confratelli e la famiglia salesiana, con l’animazione da parte dei partecipanti a questo congresso internazionale. Ve ne resto grato, e grati saranno pure i salesiani e altri membri della famiglia salesiana che ci parteciperanno.

Per preparare il programma del convegno ispettoriale, voi potrete attingere alle conferenze di questo congresso internazionale del 2010 e agli Atti del convegno di Torino del 2009, eventualmente anche alla storia ispettoriale o regionale che avesse attinenza con don Rua. Il convegno ispettoriale sarà un modo per tenere viva e comunicare a tutti i confratelli l'attualità della figura di don Rua.

2. Gli Atti del Convegno di Torino del 2009¹

Nella mia lettera *“Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo”*. *Figura umana e spirituale del Beato Michele Rua nel centesimo anniversario della sua morte*, del 16 agosto 2009, ho scritto: “Chi esplora anche solo gli ultimi vent’anni di vita di questo esile prete, ha l’impressione invincibile di una attività instancabile e gigantesca”². Con piacere posso affermare che ne sono prova convincente gli Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana. Colgo qui l’occasione per congratularmi con l’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), la quale, in collaborazione con l’Istituto Storico Salesiano (ISS), è riuscita a realizzare un progetto culturale a raggio mondiale che ha visto coinvolti numerosi studiosi tra i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e altre persone legate alla famiglia salesiana. L’evento merita attenzione anche per il fatto che esso è stato il primo convegno internazionale di studi dedicato alla persona di don Michele Rua come primo successore di san Giovanni Bosco.

Gli Atti ci pongono davanti a un’attività in favore del mondo giovanile, che suscita stupore per l’imponenza, la molteplicità e il dinamismo, grazie a una rete di collegamenti strutturali a livello esteso, caratterizzata dal clima familiare, proprio del carisma salesiano. Le capacità di fine e lungimirante governo del Rettor maggiore si espressero in spirito evangelico di servizio umile e creativo, aperto alle novità del tempo. Nondimeno spicca il suo coraggio e lo slancio apostolico in un momento storico di epocali cambiamenti ideologici che minacciavano la Chiesa di Cristo e il suo diritto all’apostolato e all’educazione, specie tra i giovani dei ceti popolari, come abbiamo sentito

¹ Dalla Prefazione agli Atti del 5° Convegno Internazionale dell’Opera Salesiana, *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*, svoltosi a Torino nell’ottobre 2009.

² Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *“Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo”*. *Figura umana e spirituale del Beato Michele Rua nel centesimo anniversario della sua morte*, in “Atti del Consiglio Generale”, XC/405 (settembre-dicembre 2009), p. 46.

in questa sala durante lo svolgimento del congresso, che stiamo concludendo.

Il materiale raccolto negli Atti del convegno conferma che la figura di don Rua fu fondamentale per il rafforzamento e l'espansione della famiglia salesiana. Palese la sua abilità nella gestione di un governo collegiale, che valorizzava la collaborazione non solo con i membri del Consiglio generale, ma con gli ispettori e i direttori. Introdusse la prassi dei Visitatori al fine di conservare e rafforzare i legami col centro della Congregazione, perché i membri rimanessero vincolati con dimensione familiare e non solo da legami ufficiali. Evidente è inoltre la lungimiranza di alcune sue scelte orientate alla fedeltà carismatica allo spirito del Fondatore, ad un'oculata espansione dell'opera in prospettiva missionaria, al coinvolgimento dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani come parte viva della Famiglia Salesiana.

Forte fu la sua preoccupazione ecclesiale e sociale, la disponibilità a collaborare con le autorità ecclesiastiche in piena e leale obbedienza, anche a costo di gravi sacrifici. Don Rua è esemplare in particolare nella cura dei rapporti con la Sede Apostolica; pieno di rispetto verso le autorità civili, le istanze culturali, gli agenti sociali di ogni parte del mondo. Certamente il suo comportamento fu dettato da ciò che gli raccomandò don Bosco: "Tu vedrai meglio di me l'Opera Salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii romano, abbi la carità di N. S. Gesù Cristo e del suo Vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti. Avrai molto da lavorare e da soffrire; perché quando crescono le rose, crescono anche le spine, ma tu lo sai che solo attraverso il Mar Rosso e il deserto si arriva alla terra promessa"³.

Attenta fu la sua cura nelle relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice, documentata in vari contributi degli Atti del convegno di Torino. Come superiore dimostrò grande fiducia, ponendosi nei loro confronti con un atteggiamento discreto, gentile, ma fermo e chiaro nel richiamo al Fondatore, pronto a incoraggiare l'incremento della missione educativa. Egli si sentì davvero padre delle FMA come dei SDB. Non cessò di esserlo neppure dopo la separazione giuridica delle congregazioni, richiesta dalla nuova legislazione della Santa Sede. Con la sua costante delicata presenza fece sì che le trasformazioni alla lunga si rivelassero fonte di crescita e di autonomia anche economica. In coerenza con la consegna ricevuta, anche al di là del ruolo ufficiale, seppe coltivare e accrescere nelle FMA l'unità carismatica intorno alla figura

³ Augustine AUFRAY, *Don Michele Rua primo successore del Beato don Bosco*. Traduzione del prof. Domenico Andronico. Torino, SEI 1933, p. 68.

del medesimo Fondatore e al suo sistema preventivo d'educazione. Le ricerche testimoniano un'interazione feconda tra don Rua e le FMA in un tempo di transizione istituzionale e sociale; essa appare realmente unica per uno stile e una modalità che non trova riscontro né in don Bosco, né nei successivi Rettori maggiori. Come effetto, il faticoso cammino verso la migliore interpretazione dell'autonomia non allontanò le FMA dal comune Padre fondatore, né dal successore, al contrario favorì un loro futuro florido in fedeltà alla missione salesiana.

Mi permetto di asserire che gli Atti del Convegno di Torino ci fanno anche intravedere alcuni tratti della sua personalità e qualità fuori del comune, del suo temperamento e delle sue virtù. La sua persona si può paragonare a un mosaico di colori, la cui tonalità di composizione è formata in modo armonioso, che non urta nessuno. A contatto con lui i SDB, le FMA, la gente di diversa estrazione sociale, politica, culturale e di differente età si sentiva attratta, affascinata al punto da acclamarlo santo o vivente reliquia di don Bosco. Il suo primo biografo confessa: "Tutti quelli che lo vennero a conoscere, non poterono non ammirare la sua carità"⁴. E pare che questa frase sintetizzi nel modo più profondo la vita e l'agire di don Rua.

Nel suo comportamento si riscontra una semplicità che non si lasciò mai incatenare dalla superficialità: egli riusciva a toccare la profondità dell'animo di ogni persona. La sua intelligenza ispirava nelle persone incontrate la voglia di adesione alle idee da lui proposte. Nel contatto con la gente dimostrò un tratto fine e gioviale, stabilità di spirito e di umore, sensibilità e capacità di affetto. Nell'agire fu guidato da una volontà ferma nel raggiungere le finalità della missione salesiana. Fu padrone di se stesso anche nei momenti più drammatici e dolorosi, con una calma divenuta proverbiale. Nei processi di beatificazione fu rilevata la sua prudenza e la forza interiore grazie alla quale gli Istituti salesiani godevano di fiducia sia presso le autorità ecclesiastiche che civili.

A mio parere gli Atti *don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)* costituiscono, sotto vari aspetti, un nuovo approccio allo studio di don Rua, offrendo al contempo uno sguardo prospettico su alcune rilevanti questioni. Essi arricchiscono notevolmente il ritratto umano e spirituale che conosciamo dalle vite e biografie antiche e da quella recente di don Francis Desramaut. Evidenziano inoltre il suo efficace e determinante ruolo nel potenziamento e nella diffusione dell'opera

⁴ Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, p. 180.

ereditata da don Bosco nei nuovi scenari ecclesiali e mondiali, come pure nel rinvigorimento dell'identità salesiana specifica e nella regolarizzazione della vita consacrata. La riflessione su fatti e opzioni sfocia nell'individuazione di alcune chiavi interpretative dello spirito e del carisma del Fondatore, in funzione della fedeltà e della missione dei SDB e delle FMA.

Gli Atti del convegno torinese provano, a mio giudizio, ciò che don Rua stesso scrisse all'inizio del suo rettorato nella lettera circolare del 19 marzo 1888, come una bozza di programma di lavoro per i Salesiani e per se stesso: "L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di tal Padre [don Bosco]. Perciò nostra sollecitudine deve essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani"⁵.

3. "Don Rua nella Storia"

Ma veniamo ora ad alcuni spunti delle interessanti, illuminanti e preziose relazioni presentate in questo congresso Internazionale, che ha voluto centrare l'attenzione non tanto sulla figura di don Rua, quanto sulla storia in cui egli ha vissuto, appunto per valutare meglio lo spessore della sua figura, capace di restare fedele a don Bosco e al suo carisma e di saper conservarlo, comunicarlo, svilupparlo, adeguarlo alle nuove condizioni e contesti sociali, politici, culturali, religiosi.

3.1. *Impostazione del congresso*

Nella sua introduzione ai lavori, don Francesco Motto, presidente del comitato scientifico per questo congresso, ha inquadrato molto bene il lavoro che si voleva fare e gli obiettivi da raggiungere. Mi sembra doveroso dunque rilevare qui alcuni punti del suo intervento. Innanzitutto ci ha invitati a guardare il tema del nostro congresso "don Rua nella storia" alla luce di un simile congresso che ebbe luogo a fine gennaio 1989 presso l'Università Salesiana

⁵ [Michele Rua], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane. Torino 1965, pp. 26-27.

di Roma, dal titolo “don Bosco nella storia”. E precisava: “Entrambi i Congressi, celebrati a conclusione dei centenari della scomparsa dei nostri due Santi, costituiscono eventi importanti della Congregazione e della Famiglia Salesiana e vedono coinvolti «Amici di don Bosco», appassionati di storia salesiana e studiosi da tutto il mondo, salesiani e non salesiani”.

Tuttavia, continuava don Motto, “si tratta di due Congressi decisamente diversi sotto il profilo del percorso fatto per giungervi e degli obiettivi proposti. Nel caso di don Bosco, personaggio ben noto non solo in Italia, il congresso del 1989 segnò in qualche modo *un punto di arrivo* di un’amplissima storiografia, plurilingue, con oltre un secolo di vita. Di don Bosco si erano infatti interessati storici, pedagogisti, teologi, pastoralisti, sociologi, psicologi, politici, letterati, missionologi, esperti di comunicazione, studiosi di altre discipline, giornalisti. Le relazioni e le comunicazioni presentate nell’assise di 22 anni fa, con i loro ricchi apparati di note bibliografiche, ne sono la prova”⁶.

Come abbiamo potuto comprovare noi stessi, molto diverso è il caso di don Rua che abbiamo studiato in questi giorni. Scrive don Motto: “La bibliografia su di lui è limitata a qualche edizione di fonti, a qualche biografia divulgativa datata – tranne una, recente, di alta divulgazione, ma fondata per lo più su biografie antiche⁷ – pochi studi. Si direbbe che si sono aspettati questi ultimissimi anni di preparazione al centenario della morte per incominciare a riscoprirne la figura⁸. Dunque siamo ora in presenza di un congresso che costituisce praticamente *un punto di partenza*, assieme per altro al Convegno internazionale di studio con cui l’ACSSA (Associazione Cultori Storia Salesiana) esattamente un anno fa ha aperto le celebrazioni centenarie, dal titolo «don Rua primo successore di don Bosco»”.

Appunto perché si tratta di “due Congressi decisamente diversi”, ovviamente gli obiettivi da raggiungere sono anche diversi. Come era stato indicato da me stesso, come Rettor maggiore, nella prima riunione del comitato scientifico il 25 novembre 2006 – in vista della celebrazione del centenario della morte di don Rua (2010) e nella prospettiva del bicentenario della nascita di don Bosco (2015) – si vorrebbe cercare, con l’aiuto di illustri docenti e studiosi di professione dei cinque continenti, di pervenire ad un ritratto il più

⁶ Se ne vedano gli Atti di Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Roma, LAS 1990.

⁷ Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua, primo successore di don Bosco*. Edizione a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2009.

⁸ La raccolta bibliografica più recente è apparsa in “Ricerche Storiche Salesiane” 53 (2009) 5-14.

completo e preciso possibile del personaggio don Rua. Un ritratto che, come chiedevo allora, non fosse tanto una “*storia della persona di don Rua e del suo operato*”, ma una *storia di un segmento di vita salesiana aperta alla realtà sociale*, atta cioè a fare conoscere a fondo la ricca personalità di don Rua, proprio perché incastonata nel contesto nazionale e internazionale in cui ha vissuto e nella complessità e difficoltà delle situazioni in cui ha operato”.

Questo congresso, infatti, ci ha fatto capire, ancora una volta, che – sono parole di don Motto – “la storia di un’istituzione religiosa non è qualcosa di estraneo o di separato rispetto alla storia civile, sociale, politica e culturale di un Paese, anzi essa acquista un autentico significato solo nel quadro di una storia più generale. L’operato di un fondatore o di un cofondatore acquista senso solo se ricondotto nel quadro storico in cui è maturato, riletto ovviamente alla luce delle domande, dei bisogni spirituali e materiali di un ambiente e di un’epoca precisi”.

La finalità perseguita ha segnato dunque questo *congresso di Storia*, nel senso che abbiamo voluto leggere la Storia come “strumento di continuità fra il passato di don Rua e il nostro oggi; una *Storia* che, cercando di «comprendere» ciò che don Rua ha fatto nel suo tempo, serve anche, grazie ad una corretta ermeneutica, alla vita di oggi (e di domani) dell’intera Famiglia Salesiana, della Chiesa, della società. Pertanto non una semplice rievocazione di fatti – anche questi, ovviamente – ma un’interpretazione, un’operazione culturale interpellante”.

Il programma di relazioni è stato molto intenso, ma – com’è stato detto –, da una parte tutte sono state ritenute utili e necessarie per avere una prima visione di insieme, e, dall’altra, sono state articolate in modo tale di avere un’immagine di don Rua molto più ricca di quella conosciuta finora. Alla conclusione del congresso, abbiamo avuto la fortuna di contare con l’apporto di due esperti che ci hanno offerto le proprie risonanze di quanto sentito nel corso del congresso e i loro suggerimenti per una traduzione attuale.

A me è stato assegnato il compito finale di “tirare le fila” del congresso e lanciare prospettive di futuro. Senza nessuna pretesa di fare un riassunto completo di tutti gli interventi, preferisco sintetizzare il tutto attorno a due grandi momenti: don Rua, collaboratore di don Bosco e don Rua, successore di don Bosco.

3.2. *Collaboratore fidato di don Bosco*

È tradizionale e ben consolidata la lettura della figura di don Rua nella luce di don Bosco evidenziando, come è stato detto, “che la «fortuna» di don

Rua è dovuta all'adesione al personaggio don Bosco e al totale coinvolgimento nelle opere da questi promosse". Michele Rua brilla come un astro singolare nell'orbita della vicenda umana e spirituale del santo di Torino: è don Bosco che lo accoglie da ragazzo, lo accompagna nella formazione al sacerdozio, lo forma come educatore e responsabile di una Società di educatori.

Forse più sorprendente è il ruolo svolto da don Rua nel condividere la chiamata di don Bosco nell'inizio e nel consolidamento dell'opera salesiana. Una scelta fatta fin dai primi anni di permanenza all'Oratorio, riaffermata in alcune svolte decisive e maturata con una dedizione e una consegna senza ritorni e senza incertezze. Una comunanza e una sintonia di vita maturate in un vissuto quotidiano di gioie e di dolori, di impegni e di responsabilità, di comunicazione e di collaborazione che non solo segna in modo carismatico l'opera salesiana, ma la caratterizza nel suo futuro sviluppo, in quella fioritura vocazionale che vedrà proprio nel rettorato di don Rua un'espansione impressionante.

Dalla sua famiglia e dalla formazione ricevuta presso i Fratelli delle Scuole Cristiane Michele porta un ricco contributo: intelligenza lucida, innata propensione alla disciplina, buona preparazione culturale, profondo spirito di pietà, amore all'ordine e alla precisione. Inserirsi nell'ambiente di Valdocco come studente solerte e generoso, presto leader riconosciuto dell'Oratorio, Michele Rua è presente fin dall'inizio della fondazione della Società Salesiana, provenendo dalle file di quel vivaio di vocazioni e di santità giovanile che è la Compagnia dell'Immacolata, fondata da S. Domenico Savio. Nello spirito di un'obbedienza alla volontà di Dio, vissuta nella consegna incondizionata alla mediazione di don Bosco, matura non solo attraverso le diverse responsabilità, che in numero sempre maggiore vanno a posarsi sulle sue spalle, ma soprattutto in quel clima di fiducia e di intensità spirituale, che lo porteranno, in modo quasi naturale e da tutti riconosciuto, a diventare il degno successore di don Bosco. Già in questi anni incomincia a sollevare don Bosco da alcune incombenze, mentre gli va dimostrando giorno dopo giorno di averne intuito il valore, percepito gli ideali e di essere disponibile a condividere le sollecitudini carismatiche e fondazionali.

La breve, ma significativa esperienza di giovane direttore del collegio di Mirabello (1863-1865), lo vede capace di riportare lo stile e lo spirito di Valdocco in questa prima presenza salesiana fuori Torino, attraverso la creazione di un ambiente di studio e di soda pietà, di relazioni fraterne e chiare, di rapporto ricercato e coltivato con don Bosco, che si ritroveranno in lui negli anni delle grandi responsabilità, quando sarà chiamato a dar forma e ordine al fe-

nomeno salesiano. È già in questa stagione che si nota la sua capacità e la precisa volontà di imitare don Bosco in tutto e di uniformarsi alla tradizione di Valdocco, e insieme lasciarsi interpellare dall'esperienza della vita nei suoi aspetti molto concreti: la buona amministrazione, le verifiche scolastiche dei giovani, le feste di premiazione, i doveri degli educandi, le avvertenze per gli educatori. In tale luce si spiega il diligente contributo di originale cronista e di avveduto promotore di memorie "donboschiane" degli eventi piccoli e grandi che interessano la storia salesiana delle origini.

Richiamato a Valdocco dopo due anni, don Rua si impone come valido primo collaboratore sia nella vita quotidiana dell'oratorio e del collegio, sia nelle diverse imprese avviate da don Bosco, sia nei momenti decisivi del nascere e del costituirsi della Società Salesiana: dall'impegno profuso nel seguire i lavori della costruzione e inaugurazione della chiesa di Maria Ausiliatrice (1865-1868), che lo porteranno in fin di vita, al seguire con certissima pazienza il lungo iter redazionale delle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1874). Anche nelle aspre controversie con mons. Gastaldi (1872-1882) si distingue per la calma, per uno stile d'intervento equilibrato e sempre proteso alla mediazione che spiega, giustifica o semplicemente tace. Un'abile opera di mediazione che sa coniugare la franchezza con la misura, la precisione con la delicatezza, e che ritroveremo anche nelle vicende dolorose del suo rettorato.

Nella messa in opera del progetto missionario (1875- 1877), che troverà uno sviluppo miracoloso nel suo rettorato, don Rua è il primo e più attivo collaboratore del protagonista assoluto, don Bosco, e nella celebrazione dei primi quattro Capitoli Generali (1877-1886), tenutisi vivente don Bosco, dà il suo ampio e competente contributo, grazie anche al fatto che essi furono orientati a regolamentare la vita salesiana in tutti i suoi aspetti, anche minori, a riguardo dei quali egli aveva ormai un'esperienza pluriennale. Tali Capitoli sono collegati e preparati dalla tradizione delle *Conferenze generali di Valdocco* e dalla *visita alle case*, attraverso le quali viene dato un apporto sostanziale al futuro della Società Salesiana: sono espressione sia del patrimonio di esperienza accumulato a Valdocco e a Mirabello, sia del consolidarsi di una prassi che avrebbe portato all'approvazione delle Costituzioni e alla celebrazione triennale di Capitoli Generali dotati di poteri legislativi. In tali processi don Rua assimila e trasmette in maniera personale le consuetudini di don Bosco, contribuendo ampiamente a creare una prassi salesiana, a consolidarla, ad arricchire le determinazioni costituzionali con altre dimensioni e caratteristiche che sarebbero state accettate serenamente nel seguito della storia.

È in questi anni che don Rua è valido sostituto nella gestione in prima persona dell'opera di Valdocco (1865-1876). A lui, in qualità di Prefetto, compete la gestione generale e materiale della casa, la contabilità, la cura del personale e dei salesiani laici, la disciplina generale degli alunni, la vigilanza sugli insegnanti e assistenti. Si caratterizza così come superiore ed educatore, che da una parte dà una notevole mano a tradurre in dettagli pratici l'organizzazione disciplinare dell'Oratorio, sempre con la preoccupazione d'interpretare a dovere la mente di don Bosco, dall'altra contribuisce a delineare con crescente energia la fisionomia religiosa dei formatori che con lui condividono responsabilità educative. I giovanissimi salesiani in formazione a Valdocco, come semplici apprendisti della vita religiosa e della carità apostolica, hanno infatti bisogno, oltre che di un padre, don Bosco, anche di un "modello" che li guidi con la parola, l'esempio e il dialogo. Don Rua si assume questo compito. Realista, tenace, coraggioso, vuole costruire comunità salesiane vigorose nella vita spirituale e disponibili alla più vasta azione benefica e educativa giovanile, propria del Fondatore. Intende dare ai giovani salesiani una solida struttura interiore per il lavoro educativo e apostolico che li attende, ed in questa ottica crea in essi una competenza culturale e un'altrettanto solida coscienza religiosa.

Don Rua è attento esecutore di svariati incarichi istituzionali e supplementari, in particolare quando don Bosco è assente da Torino: è il Prefetto-primo collaboratore di don Bosco nel governo della Società Salesiana; è il responsabile dell'ambito amministrativo-economico; è il gestore dei rapporti legali e canonici con autorità civili ed ecclesiastiche; è il segretario affidabile e preciso; è il riferimento sicuro dell'andamento disciplinare della Società Salesiana e delle opere giovanili in continua crescita.

Il decennio 1878-1888 è certamente il periodo più intenso e pieno di responsabilità di don Rua. Quanto più don Bosco avanza negli anni, tanto più crescono le responsabilità del Prefetto, sempre più Vicario di fatto, infine anche di diritto, dato che don Bosco si assenta da Torino sempre più spesso e il suo stato di salute va peggiorando con il passare degli anni. In quest'ultima fase della vita di don Bosco, don Rua è la persona cui sono affidate le sorti della nuova Congregazione, a cui guardano anche con una certa preoccupazione ed apprensione i più alti livelli della Chiesa, chiedendosi quale sarà il futuro della Società Salesiana dopo la scomparsa del Fondatore. Don Rua salesiano maturo ed esperto di governo diventa, forte della sua lunga esperienza e della stima goduta presso tutti, l'erede carismatico ed istituzionale del carisma di don Bosco che porterà frutti copiosi alla vita della Chiesa e della società.

3.3. *Successore fedele di don Bosco*

Divenuto Rettor maggiore della società salesiana e primo successore di don Bosco, don Rua ne è il fedele interprete, realizzatore, consolidatore e continuatore del carisma in tutte le sue dimensioni, con un obiettivo molto chiaro fin dall'inizio del suo mandato: "L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente, fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello, che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani".

Nel suo governo don Rua ha come punto di riferimento don Bosco e il suo carisma, la tradizione salesiana, le Costituzioni e i Regolamenti, le deliberazioni dei Capitoli Generali, gli insegnamenti della Chiesa, la legge civile dei paesi dove i Salesiani vivono e lavorano, i bisogni dei giovani e le esigenze dei tempi. Nella sua animazione don Rua è sempre attento ad avvertire i Salesiani di tutti i pericoli che possono minacciare la stabilità della Congregazione e allo stesso tempo richiama la loro attenzione agli ideali che devono perseguire e vivere nel concreto della storia. Nell'area decisionale dà espressione allo spirito di don Bosco aggiornando le Costituzioni Salesiane e i Regolamenti, le strutture di governo e gestendo la multiforme varietà di fondazioni salesiane sparse in tutto il mondo. Strumenti di tale azione di governo sono: i *Capitoli Generali* che decide di tenere a Valsalice presso la tomba di don Bosco in modo che il Capitolo stesso possa essere un'esperienza di sintonia carismatica con don Bosco, del suo spirito e del suo metodo pastorale ed educativo; il *Capitolo Superiore* che punta a dare concrete espressioni istituzionali al carisma di don Bosco rispetto a strutture, persone, regole, spiritualità, linee guide d'azione, presenza nella Chiesa e nel mondo.

Don Rua cerca un equilibrio tra centralizzazione e decentramento nell'interesse di tutta la congregazione e per il migliore funzionamento del governo nelle sue parti. All'inizio sono le forze centripete che esercitano il ruolo principale, perché tutto quello che riguarda l'espansione della congregazione – come le fondazioni, il personale, la finanza, la direzione – provengono dal Centro. In seguito, quando con il passare degli anni la Congregazione si è ben radicata in diversi Paesi e le Ispettorie sono canonicamente erette, anche le forze centrifughe hanno il loro dovuto peso, in base alle deliberazioni dei Capitoli Generali e alle Costituzioni e Regolamenti della Società, opportuna-

mente aggiornati e approvati. Di conseguenza gli ispettori e i direttori vengono riconosciuti come autorevoli punti di riferimento per l'attuazione del carisma di don Bosco nelle aree proprie alla loro sfera di azione, certamente in pieno accordo con il Centro. Don Rua proietta lo stile dell'azione del suo governo a tutti i livelli: mondiale, ispettoriale, locale. Il suo è un governo compatto, centrato sulla figura del Rettor maggiore, il quale, secondo lo spirito salesiano di famiglia, agisce gerarchicamente e collegialmente assieme agli altri superiori. Quando don Rua assume la guida della congregazione ci sono solo 6 Ispettorie; nel 1910 esse sono aumentate fino a 34. Il governo di don Rua potenzia l'amministrazione ispettoriale, offrendo agli ispettori una formazione adeguata per governare e amministrare la propria circoscrizione in modo corretto ed adeguato, in rapporto stretto con il Rettor maggiore e il Capitolo superiore e con i direttori delle case.

È sorprendente il fatto che i verbali delle riunioni del Capitolo superiore, durante l'intero mandato di don Rua dal giorno in cui assume l'incarico fino alla sua morte, per la maggior parte raccontano gli sforzi del Capitolo stesso di rispondere alle centinaia di richieste per nuove fondazioni che giungono da tutto il mondo. Allo stesso tempo, si nota che durante questo processo d'espansione arrivano pressioni da varie parti, perché si rallenti, al fine di consolidare le opere già iniziate. Don Rua da guida vigilante si serve sia delle opportunità che si offrono, che delle pressioni opposte per ampliare e rafforzare il carisma salesiano in tutto il mondo.

Il suo governo è gerarchico, nel senso che personalmente egli sostiene nelle sue Lettere Circolari, nella corrispondenza personale e nell'animazione dei Salesiani l'autorità di quelli a lui subordinati, come i membri del Capitolo superiore, gli ispettori, i direttori e i membri dei loro Consigli. La Congregazione non avrebbe potuto diventare ciò che fu durante il mandato di don Rua, senza la sua forte direzione di Rettor maggiore e la collaborazione fedele e congiunta dei membri del Consiglio. Strumenti per animare e dirigere le strutture di governo a livello ispettoriale e locale erano le *Lettere mensili*, le *Lettere circolari* e le *Lettere edificanti*, che rivelano la sua capacità di riconoscere il bene che Dio sta compiendo nei suoi confratelli e nella Congregazione, attraverso di loro, per cui li invita a rendere lode e ringraziamento a Dio ogni momento.

Ma soprattutto si tratta di un *governo carismatico ed esemplare*: don Rua stesso è una persona carismatica ed esemplare, vale a dire che governa con il buon esempio, essendo un vero modello. Don Rua non proietta se stesso, ma don Bosco e il suo carisma sempre e dovunque: davanti ai suoi Salesiani, davanti alla Chiesa e alla società civile. Perciò si può dire che mentre

governa con l'intelligenza, il suo governo è ancor più rafforzato dalla santità e dalla qualità morale della persona.

Frutti di tale animazione e di tale governo sono: l'*espansione delle fondazioni salesiane*, quasi sempre avviate con povertà di mezzi e scarsità di personale e in molti luoghi con situazioni molto difficili; *le spedizioni missionarie* inviate a sostenere e portare a pieno sviluppo le opere già aperte o in vista delle nuove aperture, in particolare tra i popoli non ancora evangelizzati. Nei suoi 22 anni di governo di don Rua crescono notevolmente le fondazioni salesiane: dalle 64 case presenti alla morte di don Bosco si arriva a 341 case nel 1910, l'anno della morte di don Rua.

Altro frutto di questa azione benedetta dall'alto e sostenuta da un impegno indefesso è la *crescita delle vocazioni*. In tale prospettiva don Rua applica il metodo della proposta e motivazione assidua, degli appelli e richiami frequenti, dei rimproveri persuasivi, approvando e lodando ogni iniziativa avente l'obiettivo di coltivare vocazioni. In questo processo i Salesiani stessi sono aiutati ad apprezzare e a vivere gioiosamente e in modo esemplare la propria vocazione. L'insistenza costante di don Rua nel coltivare vocazioni, fa delle case salesiane una scuola di formazione cristiana, ricordando agli stessi Salesiani il nucleo centrale della loro vocazione, del loro carisma: l'amore travolgente a Dio che si trasforma in amore al prossimo. Per don Rua l'eccellenza di qualsiasi opera salesiana consiste nella sua capacità di promuovere delle vocazioni, e ciò è indice della fedeltà al carisma di don Bosco, oltre che ad essere segno della fecondità del sistema pastorale e pedagogico salesiano. Non si stanca mai di raccomandare ai Salesiani di condurre una vita esemplare e di tendere alla perfezione nella vita quotidiana come mezzo preminente per attirare delle vocazioni. Don Rua imita così la costanza di don Bosco nella cura delle vocazioni. Alla morte di don Bosco i salesiani erano 768, alla morte di don Rua sono saliti a 4001 salesiani professi e 371 novizi. A questa opera di promozione vocazionale si accompagna poi un'azione stabilizzatrice dei processi formativi, con l'istituzione dei centri di formazione: noviziati e studentati filosofici e teologici.

Tutta questa opera di governo e di animazione trovava la sua sorgente nella fedeltà a don Bosco e al suo carisma, attraverso la mediazione delle Costituzioni e dei Regolamenti, l'esperienza vissuta della vita salesiana comunitaria, il contatto diretto con gli scritti del Fondatore o nell'originale o nella traduzione e l'accostamento con quelli che erano vissuti al suo fianco. Don Rua era convinto che l'insistere con i Salesiani a vivere in comunione stretta con la persona e la figura di don Bosco è un mezzo sicuro per superare l'individualismo, l'isolamento e le tendenze liberali visibili nella società esterna,

per rafforzare un forte senso di appartenenza alla Congregazione e per creare comunità salesiane oranti, armoniose, fraterne ed apostoliche, unite sotto la guida dei direttori e saldamente legate all'ispettore, al Rettor maggiore e al Capitolo superiore.

Congiuntamente alla figura di don Bosco, don Rua, nella sua azione di governo, pone sempre davanti ai Salesiani le Costituzioni e i Regolamenti e le deliberazioni dei Capitoli generali come punto di riferimento definitivo e sicuro. Don Rua riconosce le Costituzioni come garanzia di fedeltà, di coerenza, di armonia, di uniformità e di liberazione dal rischio della dissipatezza in una Congregazione che sta diffondendosi in tutto il mondo. Don Rua e il suo governo danno un'enfasi forte al carattere vincolante delle Costituzioni e dei Regolamenti riguardo ad ogni aspetto della vita religiosa e dell'apostolato salesiano. Per don Rua la Regola è il Vangelo letto alla luce della vita di don Bosco e trasmesso ai suoi Salesiani come via sicura di santità, progetto di vita apostolico, mezzo per unire ogni membro nel vincolo della carità di Gesù Cristo.

4. Alcune conclusioni, a modo di linee di futuro

E finisco, tratteggiando alcune conclusioni di questo congresso, con l'auspicio che esse siano anche linee di futuro per la congregazione e l'intera famiglia salesiana.

La prima conclusione che vorrei sottolineare è la *nuova immagine di don Michele Rua*, che è emersa in questo congresso internazionale, come anche nel convegno di Torino del 2009, una immagine che viene a superare, speriamo che una volta per tutte, i cliché, le etichette con cui la sua figura era stata marcata. Essere vissuto all'ombra di don Bosco spiega magari la scarsa e non sempre oggettiva conoscenza su di lui che sia nella congregazione che nella famiglia salesiana abbiamo avuto; ma è appunto questo suo diminuire se stesso per lasciare crescere la persona e l'opera del Padre e Fondatore la radice – e il segreto – della sua grandezza. Mi auguro che questo si traduca presto in una nuova e fondata biografia.

Una seconda conclusione è che, appunto perché lo studio fatto e il risultato raggiunto in questo congresso è – come è stato detto – un *punto di partenza*, c'è bisogno di proseguire le ricerche rigorose, gli studi approfonditi, iniziando dalla cura di un'edizione critica delle fonti e promovendo lo studio critico del periodo storico, sociale, ecclesiale e salesiano, del post-don Bosco. Questo comporta necessariamente il rafforzamento degli storici in congre-

zione e nella famiglia salesiana, ma anche un maggiore coordinamento con un programma ben definito.

La terza conclusione può essere tratta in prospettiva del *bicentenario della nascita del nostro amato padre e fondatore don Bosco*, che dovrà essere l'occasione privilegiata per una prima visione d'insieme dello sviluppo della sua opera sia attraverso l'approccio a tutti i Rettori maggiori, sia attraverso la cronaca della crescita della Famiglia salesiana.

E chiudo, non più con una parola mia, ma con la testimonianza di don Giovanni B. Francesia, compagno e amico di don Michele Rua per quasi sessant'anni, e suo confessore. Egli, a mio avviso, presenta "il filo rosso" e, nel contempo, sintetizza tutta la sua opera e la sua vita come salesiano e come Rettore maggiore: "Non viveva che di D. Bosco e per D. Bosco, ed il suo cuore giubilava quando poteva in qualche maniera assecondare l'altrui tendenza ad onorarlo ed a richiamarlo alla memoria od alla riconoscenza delle persone"⁹. E "quel dire continuamente «tutto per il Signore e null'altro che per il Signore!»"¹⁰.

Mentre camminiamo insieme, salesiani e Famiglia salesiana, verso il bicentenario della nascita di don Bosco, don Rua può, anzi deve, diventare per ciascuno di noi una guida sicura e un costante modello. Siamo chiamati ad andare a metà in tutto con don Bosco per riuscire a diventare tutto per Dio e per i giovani. Il sogno di don Bosco continuerà a realizzarsi tra noi se, come don Rua, non viviamo che di don Bosco e per don Bosco.

Roma - Salesianum, 31 ottobre 2010

DON PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA
Rettor Maggiore

⁹ G. B. FRANCESIA, *D. Michele Rua...*, p. 162.

¹⁰ *Ibid.*, p. 6.